

MARTEDÌ  
12  
MARZO  
1974

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



Ieri sera la riunione per varare il tripartito

## Il programma è lo stesso di prima. Cambia solo qualche ministro

Domani alle camere l'inchiesta sul petrolio, mentre si profila l'avvocazione di tutti gli scandali alla commissione parlamentare, premessa per una sanatoria generale

Alle 17 di questo pomeriggio Rumor presenterà alle delegazioni per la trattativa di governo un programma per il nuovo tripartito che è lo stesso del quadripartito di quindici giorni fa. Il prestito del fondo monetario su cui La Malfa ha fatto inciampare il governo (così come un anno fa nel cavo televisivo) non verrà naturalmente rinegoziato. Assente La Malfa, resterà a gestirlo una troika composta con tutta probabilità da Giolitti (colui che fece finta di fare il gran rifiuto del prestito stesso), Colombo (al Tesoro) e un socialdemocratico (si parla di Tanassi, oppure vedremo alle Finanze Preti, uscito fresco dagli archivi della commissione parlamentare d'inchiesta sul petrolio?).

Ci sarà poi il piano carne, nel programma di Rumor, quello che proibisce il consumo di carne a chi ha un reddito inferiore a 2 milioni annui, e poi il piano sulle ferrovie, che aumenta di molto le tariffe (in compenso pare che si preveda la costruzione di 30.000 autobus in 5 anni!). E così via.

Larga parte del programma sarà presumibilmente presa dall'ordine

## ROMA - Crollata la montatura contro i compagni arrestati giovedì notte: sono stati tutti scarcerati

L'immediata mobilitazione in risposta al provocatorio e arbitrario arresto di 18 compagni e proletari occupanti giovedì notte ha portato alla prima importante vittoria della loro scarcerazione sabato notte. Sono stati anche liberati i 3 compagni di Avanguardia Operaia arrestati a febbraio a Portonaccio. Restano ancora arbitrariamente sequestrate nelle galere 20 donne occupanti di Portonaccio e 4 proletari arrestati venerdì durante uno sgombero a Monte Sacro. Gli avvocati del Soccorso rosso romano avevano presentato sabato un esposto ai Procuratori generali presso la Corte d'appello e di cassazione, al Procuratore della Repubblica del Tribunale di Roma, al Consiglio superiore della Magistratura e al Ministro della Giustizia perché fosse disposta un'indagine sul comportamento del procuratore capo Siotto. Questi infatti aveva sottratto il processo a carico dei 18 arrestati la notte dell'8 marzo al sostituto procuratore di turno, dott. Pasquale La Padura che aveva deciso di trasmettere gli atti al pretore di Roma in assenza di reati di competenza del Tribunale. Questo illegittimo provvedimento aveva già avuto un prece-

**TRENTO - Provocatorio tentativo democristiano di rilanciare la "montatura Pisetta" in un clima di pre-referendum**

(A pagina 2)

pubblico, come vogliono i socialdemocratici. Insomma, un programma su cui non dovrebbero sorgere complicazioni, tanto è uguale a sé stesso e lascia ogni cosa al suo posto. Lo unico problema pare essere rimasto quello della spartizione dei posti. Per i socialisti, a parte l'eventuale ingresso di Mancini, dovrebbero restare garantiti i posti per Giolitti, Bertoldi e Lauricella, mentre Zagari è destinato ad andarsene, vittima dell'infelice tentativo di barcamenarsi tra la politica del paternalismo e delle chiacchiere riformiste e quella dell'assassinio a freddo contro la lotta dei detenuti.

Si dà per certo che le operazioni di distribuzione dei ministeri dovrebbero partorire il nuovo governo entro la settimana.

Nei comizi domenicali l'unico che ha rimescolato un po' le acque è stato Cariglia, riproponendo di nuovo la necessità di mettere di mezzo Fanfani per non fare un governo a tempo determinato. Ma anche questo sembra ormai scontato: si comincia addirittura a fare la data della scadenza termini, il 14 maggio! Il segretario socialdemocratico Orlandi ha dimostrato grande ottimismo, e ha pro-

posto che Rumor presentando il tripartito all'approvazione delle camere non faccia un discorso di programma ma spiatteffi belli e pronti i progetti di legge da votare.

Su questo andamento della crisi governativa Berlinguer parlando domenica a Cagliari ha ripetuto il giudizio espresso nel comizio di venerdì a Roma: « la tendenza che vediamo emergere — ha detto — è quella di uno sforzo per rimettere insieme comunque un governo che tiri avanti alla giornata senza fare e garantire nulla rispetto alla fallimentare esperienza degli ultimi mesi; un governo cioè che, vivacchiando in questo modo, magari con l'intenzione di evitare il peggio, finirebbe per dare invece spazio alle manovre avventurose che possono venire da uomini e correnti dello stesso schieramento di maggioranza ».

### La grande abbuffata

Mercoledì alle 18 i presidenti della camera e del senato comunicheranno al parlamento le ordinanze ricevute dalla commissione inquirente sullo scandalo del petrolio: procedimento contro Ferri e Valsecchi, e archiviazione per tutti gli altri. Contemporaneamente la commissione procede contro petrolieri e funzionari che non potranno non beneficiare anche loro della strada che ha preso l'inchiesta.

E già che si sono messi all'opera, pare sicuro che faranno un'unica grande abbuffata di scandali: dai fondi neri della Montedison all'ANAS, dall'ENEL all'ente cinema, all'ultimo capitolo del petrolio, l'aggiotaggio, tutto verrà affidato alla commissione parlamentare per un'inchiesta favolosa che, calcolando proporzionalmente sui tempi dello scandalo INGIC (20 anni per la sentenza) potrà arrivare in porto ad avvenuto decesso di tutti gli interessati.

### E Cefis intanto fa il programma

Come già aveva fatto nel febbraio di due anni fa, in piena svolta di cen-

tro-destra, con un discorso all'accademia militare di Modena sul destino delle multinazionali e dei loro rapporti con lo stato Eugenio Cefis è intervenuto a un seminario della Scuola di Cultura cattolica di Vicenza (prima di lui c'erano stati Taviani e Rumor) con un discorso programmatico sulla gestione della « svolta storica » che si deve aprire in Italia a partire dalla crisi dell'energia.

Occorre un ritorno alla problematica che fu di Enrico Mattei e dell'ENI prima maniera, ha detto colui che succedendo a Mattei condusse rapidamente l'ENI al ruolo di feudo democristiano allineato e complice subalterno della politica delle sette sorelle, e cioè: « intervento statale nel settore chiave dell'energia, scontro con le sette sorelle per ridurre il loro peso sul mercato italiano, nuovi e originali rapporti di solidarietà e di collaborazione coi paesi del Terzo Mondo, e in particolare con i produttori di petrolio ». Stabilisce che nelle nuove condizioni determinate a livello internazionale dalla crisi energetica l'esportazione tradizionale non è più un rimedio sufficiente, Cefis ha delineato i caratteri di una politica imperialistica autonoma dei monopoli italiani, per la quale occorre « che sotto la guida e la responsabilità politica del governo si raggruppino le maggiori imprese in grado di operare sia per la fornitura al paese interessato, sia per l'apprestamento delle contropartite in ordine economico-commerciale che siano richieste ».

Anche sulle sorti dell'apparato produttivo italiano Cefis ha esposto i suoi principi, dichiarando « la necessità di rivedere il vecchio modello di sviluppo, basato sulla corsa all'industria e sul culto delle vacche sacre che si chiamano automobili, e di programmare nuovi rapporti tra la città e la campagna, tra i redditi delle industrie, dell'agricoltura, e del settore terziario ».

Rumor prepara un governo a termini. Cefis, con il nemico-compare Agnelli, prepara i programmi per il dopo.

## FIAT - La carrozzatura di Rivalta ferma per la garanzia del salario

Il sindacato divide per settori la riunione del consiglio di fabbrica di Mirafiori

A Rivalta la lotta compatta di venerdì scorso dimostra come gli operai non siano affatto disposti a chiudere la lotta con la firma di un contratto che non affronta neppure uno degli obiettivi centrali del programma operaio, e in particolare che lascia insoluto uno dei problemi più grossi: la lotta contro l'uso padronale della mandata a casa, per il salario garantito.

Al primo turno, appena entrati in fabbrica gli operai di due linee della carrozzatura sono scesi in sciopero contro il provvedimento di venerdì e in breve tempo hanno bloccato tutto il settore. Un grosso numero di operai è andato alla palazzina: dopo aver tenuto fuori gli impiegati, ha imposto ad un rappresentante della direzione di scendere a trattare in presenza di tutti gli operai. Nel frattempo sul cancello venivano issate le bandiere rosse. Dopo aver parlato con un dirigente Fiat, che però non ha garantito nulla, gli operai sono tornati in carrozzatura ed hanno prolungato lo

sciopero fino a mezzogiorno. Ad una nuova delegazione che chiedeva il pagamento delle ore perse Benussi, capo del personale, rispondeva provocatoriamente con la promessa dell'interessamento dell'assistenza sociale per i più bisognosi. Intanto anche in verniciatura alcuni operai si erano fermati per lo stesso motivo. Nonostante la forte riduzione della produzione attuata dagli operai in verniciatura e lastroferratura (sono state fatte 10 vetture) la Fiat ha evitato fino alle 13 di ricorrere alla messa in libertà, (provvedimento che assume il significato di una vera e propria serrata) temendo che la lotta contro le sospensioni si estendesse e generalizzasse. Solo a quell'ora la Fiat ha mandato a casa più di 3.000 operai. L'indicazione è quella di continuare la lotta nei prossimi giorni. « Bisogna estendere la lotta a tutto lo stabilimento, contro la volontà sindacale di chiudere la vertenza senza ottenere alcuna garanzia sul salario » dicevano gli operai.

## CHIUSE LE VERTENZE MONTEDISON E LANEROSI

Dopo La Fiat continua la catena di accordi firmati - Riprese oggi le trattative della gomma-plastica - Venerdì al Ministero del Lavoro la vertenza dell'Alfa

ROMA, 11 marzo

Stamane è stato concluso l'accordo per il gruppo Montedison. All'ultima fase della trattativa i sindacati si sono presentati di fatto con una ipotesi di accordo concordata in « incontri preparatori »: è stata la presenza della delegazione operaia a rimettere in discussione alcuni punti e a determinare alcune modifiche, soprattutto per gli aumenti salariali.

Investimenti. L'accordo prevede « un saldo attivo in nuove occupazioni di 12.500 unità » tenuto conto degli impianti investiti da processi di ristrutturazione. 10.550 di questi posti sarebbero in fabbriche del sud: si tratta per la massima parte di ampliamenti dei vecchi stabilimenti (Priolo, Brindisi, Acerra, ecc.).

A ben guardare il complesso delle assicurazioni fornite dalla Montedison ricalca fedelmente quel piano chimico su cui Cefis ha costruito la sua ristrutturazione.

Rispetto agli impianti del nord la Montedison non ha dato serie garanzie per il mantenimento dei livelli occupazionali: si parla in sostanza di « continuità dell'attività produttiva », una formulazione che non significa necessariamente la salvaguardia dei posti di lavoro esistenti.

Caratteristiche analoghe di ambiguità sono contenute negli stanziamenti per il risanamento degli impianti e, in generale, per la novità. I 200 miliardi stanziati non risolvono lo scontro che su questo punto si è sviluppato nelle fabbriche, quando la Montedison intende per « risanamento » una serie di manovre di ristrutturazione. Né è definito con chiarezza il problema della garanzia del salario durante le « fermate per bonifica »: nel comunicato dei sindacati non si va al di là di una generica « salvaguardia della retribuzione ».

Orario. Non si può non sottolineare come per la terza volta consecutiva la rivendicazione dell'introduzione della quinta squadra viene inserita in una piattaforma di una vertenza che riguarda la Montedison, e come per la terza volta questo obiettivo non so-

lo venga disatteso alla stretta finale, ma dia luogo a soluzioni compromissorie. Questa volta solo per la decisiva opposizione operaia si è evitato il pateracchio delle nove mezza squadre e si è giunti al risultato delle tre giornate in più di riposo compensativo per i turnisti a ciclo continuo.

Salario. La lotta degli operai della Montedison e il controllo della delegazione operaia hanno fatto sì che le 20.000 lire della piattaforma siano state ottenute. Non mancano però tre punti negativi: la decorrenza del contratto, che durerà due anni, è il 1° marzo e questo significa che non verrà corrisposto agli operai nessun arretrato per i mesi degli scioperi; lo aumento di 20.000 non è legato agli scatti della contingenza come avevano chiesto gli operai; non è stata battuta la politica di Cefis che sta sviluppando pesanti manovre per allargare l'area degli aumenti di merito.

Per i lavoratori delle imprese la soluzione dell'« assunzione diretta della manutenzione ordinaria da parte della Montedison » non cambia la formulazione che era stata già raggiunta con il contratto nazionale e lascia ampi margini di manovra agli « aggiustamenti » del padrone.

Intanto la Montedison non ha mancato di sottolineare come gli investimenti per la ristrutturazione al nord (933 miliardi) sono solo di poco inferiori a quelli per il sud (1.000 miliardi) confermando il proprio piano di sviluppo.

La firma dell'accordo-Montedison, sul quale torneremo più ampiamente domani, prosegue le grandi operazioni di chiusura a catena delle vertenze aziendali iniziate con il contratto integrativo della Fiat.

Mentre è stato chiuso il contratto della Lanerossi, si avvia a conclusione quello nazionale della gomma, per il quale sono riprese oggi alla Confindustria le trattative con la prospettiva, in caso di dissensi, dell'intervento diretto del ministro del lavoro.

Lo stesso Bertoldi ha già convocato per venerdì prossimo la FLM e i dirigenti dell'Intersind per riprendere le trattative per la vertenza dell'Alfa. Il punto di maggiore scontro rimane quello della garanzia del salario: sembra delinearsi un grave compromesso che definirebbe un monte-ore annuo con la garanzia della retribuzione. In questo caso non verrebbero attaccate le misure anti-sciopero che vedono i padroni dell'Alfa colpire i reparti più

(Continua a pag. 4)

Ultim'ora

**LA CORTE D'APPELLO DI MILANO RESPINGE LA RICUSAZIONE DEL GIUDICE D'AMBROSIO**

Milano, presidente della 1ª sezione della Corte d'appello di Milano, ha dichiarato inammissibile l'istanza di ricusazione presentata dagli avvocati del fascista Freda. Viene così a cadere il tentativo di liberare Freda, tentativo che aveva ottenuto l'avallo del procuratore generale di Milano, Paulesu. Gli avvocati fascisti hanno annunciato che ricorreranno alla Corte di Cassazione contro l'ordinanza, nel tentativo di far scadere ugualmente i termini della carcerazione preventiva, e quindi assicurare per questa via la libertà ai fascisti della strage.

La discussione è continuata in fabbrica (Continua a pag. 4)

## VERTENZA DEI PASTAI

**MATERA:** la Cisl e la Uil firmano un ignobile accordo separato

Gli operai rispondono continuando lo sciopero ad oltranza

Dal 13 gennaio è iniziata la vertenza dei tre pastifici per la contrattazione aziendale, con scioperi articolati all'inizio, e con sciopero ad oltranza da 10 giorni. La piattaforma sindacale chiede fra premio di produzione, passaggio di qualifica, miglioramento delle condizioni ambientali, 25 mila lire mensili. Tutti gli operai hanno fatto capire in tutte le assemblee e i cortei, che si sono svolti finora, che non sono disposti a cedere su nessun punto delle richieste né tantomeno a cedere ai ricatti padronali e ai giochi clientelari e mafiosi portati avanti dalla Cisl e dalla Uil.

Infatti, in questa occasione (ma non è la prima volta, già avvenne durante gli scioperi degli studenti), la Cisl si è schierata contro la lotta e insieme alla Uil ha firmato un accordo separato con un padrone (Padula). La gravità di questa iniziativa si commenta da sola, se poi si va a vedere la sostanza dell'accordo è ancora più grave: 10 mila lire circa di aumento mensile, con l'impegno di non chiedere altri aumenti fino al rinnovo del contratto nazionale (che scade a giugno del '75!); l'impegno a ritornare alle 48 ore settimanali, dopo che con una lotta durissima nel settembre-ottobre '73, gli operai si erano conquistati le 40 ore, in cambio di 10 (dieci) nuove assunzioni; niente rispetto alle qualifiche, all'ambiente di lavoro ecc...

Gli operai hanno subito dato una risposta durissima e molto chiara: rifiuto totale dell'accordo, espulsione dalle trattative dei due sindacati gialli; continuazione dello sciopero ad oltranza. Vani sono risultati i tentativi del segretario della CGIL di ricomporre l'unità sindacale della categoria.

L'unico risultato che è riuscito ad ottenere è l'intervento unitario delle confederazioni. Intanto, si sta cercando di allargare il fronte di lotta, come era stato proposto nelle assemblee da parte dei compagni di Lotta Continua, alle altre fabbriche che hanno le vertenze aperte — Ferrosud, Cementificio — e agli studenti. Comincia inoltre a diventare sempre più massiva la parola d'ordine di un nuovo sciopero generale a Matera.

## COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

E' convocata domenica 17 ore 9,30 nella sede di Firenze, via Ghibellina, 74. Devono partecipare i responsabili delle commissioni operaie zonali o regionali, dei coordinamenti settoriali, e i compagni operai nominati per la commissione.

E' uscito il n. 4 del bollettino nazionale lotte operaie. Sarà distribuito alle sedi del centro sud nella riunione di Firenze. Il n. 5 chiude il 25 marzo, entro tale data deve pervenire tutto il materiale indirizzato a Torino, corso San Maurizio, 27.

# TRENTO: provocatorio tentativo democristiano di rilanciare la "montatura Pisetta" in un clima di pre-referendum

Pubblichiamo un clamoroso rapporto dell'ufficio OAIO dei carabinieri di Udine che definisce « infondate » le « confidenze » di Pisetta

Con una puntualità impressionante, e d'altra parte ampiamente prevedibile, ancora una volta, a due mesi da una scadenza elettorale, (in questo caso il referendum) la DC tenta di scatenare una caccia alle streghe anticomunista e antiproletaria sotto la apparenza di una « caccia all'estremista ». Era accaduto esattamente due anni fa, alla vigilia delle elezioni anticipate nel 1972 con il governo extraparlamentare di Andreotti e con Rumor ministro dell'interno.

Accade nuovamente ora in una situazione di crisi verticale degli equilibri governativi, e di radicale sconquasso all'interno della DC, con Rumor presidente del consiglio uscente ed entrante al tempo stesso. Lo strumento di questa rinnovata « provocazione di stato » è ancora una volta il confidente e provocatore, al servizio dei carabinieri e del SID, Marco Pisetta. L'altoparlante della montatura è di nuovo il quotidiano di Piccoli « L'Adige », che venerdì ha sparato su sette colonne la semplice rievocazione (per ora più giornalistica che giudiziaria: ma si vedrà) del capo di imputazione formulato dall'ultrareazionario P.M. Agnoli, sulla base del memoriale fatto scrivere dagli agenti del SID a Pisetta.

Ecco il titolo dell'Adige: « Il P.M. accusa 10 giovani estremisti di azioni eversive, guerriglia e rapine ». In realtà gli indiziati di reato sono 24, tra cui lo stesso Pisetta e per 10 di essi c'è l'imputazione gravissima di insurrezione armata contro lo stato ». La maggior parte di questi imputati ha già querelato per diffamazione e calunnie sia Pisetta, che il settimanale fascista Il Borghese (il processo si sta celebrando a Roma in queste settimane).

Pisetta ha scritto per ABC una clamorosa confessione che smentisce tutte le affermazioni del memoriale, attribuendole al SID, eppure si continua a tentare di tenere in piedi una istruttoria mostruosa, una montatura « di stato » buona soltanto per ricorrenti e sempre più ridicole e ridicolizzabili fini preelettorali.

Ebbene, qui riproduciamo un rapporto ben più clamoroso dello stesso « contromemoriale Pisetta » che pubblichiamo a suo tempo: si tratta infatti del testo del « rapporto giudiziario » dei carabinieri sulla strage di Peteano (Gorizia), in cui, nell'esplosione di una 500-trappola, morirono tre carabinieri.

Il rapporto (pubblicato sull'Alto Adige di domenica scorsa), è intestato alla « Legione dei carabinieri di Udine - Ufficio OAIO » ed è firmato personalmente dal colonnello Dino Mingarelli, comandante della Legione. Non occorre ricordare che l'ufficio OAIO è direttamente collegato con il SID. In

questo rapporto si viene a sapere che anche per la strage di Peteano era stata tentata l'attribuzione « a sinistra », (e specificatamente a Lotta Continua di Trento!) e ancora una volta sulla base di una « confidenza » del provocatore Marco Pisetta.

La montatura (basata oltre a tutto sui nomi di persone che non avevano mai appartenuto a Lotta Continua) era poi miseramente naufragata al punto che il colonnello Mingarelli parla esplicitamente di « infondatezza delle confidenze » (di Parco Pisetta che pure non viene mai nominato, ma che è identificabile in modo assolutamente certo) non solo per la strage di Peteano, ma anche per le altre vicende connesse con l'affare Lazagna, Togliatti, Ciruzzi, Calimodio.

Parleremo in altra occasione del contesto e del retroscena generale della strage di Peteano, per la quale è imminente il processo alla Corte di Trieste. Oggi è sufficiente riportare i brani essenziali dell'incredibile capitolo « La pista rossa » (sic!) che nel testo originale del rapporto va da pag. 36 a pag. 40.

## Parte seconda: « La pista rossa »

### 1) L'IPOTESI

L'attentato è stato ideato ed eseguito da organizzazioni dell'estrema sinistra extraparlamentare con l'aiuto di uno o più elementi di Gorizia, in particolare dalla sede di « Lotta Continua » di Trento con l'eventuale ausilio di quella di Udine.

### 2) ELEMENTI A SOSTEGNO DELLA IPOTESI

(...) Fonte confidenziale di Trento, in un primo tempo definita attendibile, nel fornire notizie circa l'organizzazione e dell'attività terroristica dei movimenti extraparlamentari di estrema sinistra (Lotta Continua, Gruppi di azione partigiana, Brigate rosse e Superclan), aveva tra l'altro fatto delle ammissioni su attentati contro appartenenti alle forze di polizia: uccisione in Milano del dott. Calabresi, strage dei carabinieri di Peteano, di Sagrado.

La fonte confidenziale si riferisce ad individuo già facente parte di tali organizzazioni. Risulta che gli si è stato preso a verbale dal dott. Ciro De Vincenzo, giudice istruttore del tribunale di Milano, a tale scopo portatosi in Trento verso la fine del mese di giugno ultimo scorso. Da alcuni accertamenti condotti in merito alla notizia confidenziale, questo comando è venuto a conoscenza che nell'ambito dei movimenti dell'estrema sinistra extraparlamentare, le seguenti persone potevano essere implicate nella vicenda:

Saugo Italo, nato a Thiene (Vicenza), il 22-6-1940, residente in Trento, esponente della locale consistente sezione di Lotta Continua; Torresin

Daniela, studentessa universitaria in Trento, fidanzata del Saugo Italo; Taiss Giorgio, nato a Trento, il 19-3-1946, ivi residente, è il vice di Saugo Italo; Campanozzo Aldo, età 27-30 anni, nato e residente a Roma; Silvestri Silvana, nata a Napoli il 12-1-1943, residente a Gradisca d'Isonzo, via Manzoni 18, studentessa universitaria, fidanzata di Campanozzo Aldo (...).

### 3) GLI ACCERTAMENTI CONSEGUENTI

L'indagine su questa pista è stata molto accurata e si è protratta nel tempo, ma non ha consentito di acquisire elementi concreti di sostegno e di chiarificazione.

In particolare: in relazione all'episodio della cattura in Genova del nipote di Palmiro Togliatti, e della sua scarcerazione dopo pochi giorni, per mancanza di indizi, è stata accertata la infondatezza delle confidenze della fonte informativa in questione, che avrebbero indotto il magistrato competente ad emettere l'ordine di cattura annullato dopo alcuni giorni.

La fonte informativa quindi era poco attendibile. L'indagine condotta da questo comando in collaborazione con il gruppo dei carabinieri di Trento, non ha consentito di raccogliere dati o indizi di un certo valore. Comunque per dirimere ogni dubbio, il 24 ottobre u.s. il colonnello Dino Mingarelli si è recato a Milano ed ha avuto un colloquio anche col dott. Ciro De Vincenzo sulle notizie in questione.

Il magistrato ha confermato che nel verbale di interrogatorio da lui redatto sulle notizie fornite dalla fonte informativa non vi è niente che possa interessare l'attentato di Peteano di Sagrado (...).

Per quanto precede, allo stato attuale, si può affermare che questa pista, che in un primo momento sembrava molto promettente col passare dei mesi si è rivelata sempre più inconsistente (...).

# IL PROGETTO DI LEGGE DEL PCI SULLA CARCERAZIONE PREVENTIVA

Uno degli aspetti più appariscenti in cui si dibatte la giustizia borghese, è la lentezza con cui procedono i progetti di riforma che da 25 anni a questa parte si insabbiavano nelle commissioni del senato e della camera o, se mai riescono ad arrivare in aula, decadono sempre per la fine più o meno anticipata della legislatura.

Per fare un esempio, la legge delega per la riforma del Codice di Procedura Penale, la cui approvazione alla camera, un mese e mezzo fa, è stata salutata dalle sinistre come il sintomo di una nuova volontà riformatrice in materia di amministrazione della giustizia, era già stata approvata per ben tre volte negli ultimi 4 anni: dalla camera nel '69 e nel '71, dal senato nel '70.

Tuttavia, sebbene i detenuti con la maturità delle loro lotte abbiamo imposto l'urgenza di una riforma contro l'immobilismo parlamentare e governativo, bisognerebbe proprio augurarsi che gli ultimi progetti di legge presentati da vari gruppi politici in materia di giustizia, andassero ad esaurirsi nella consueta lentezza dell'iter parlamentare.

Infatti in questi giorni il gruppo del PCI ha presentato al senato una proposta di modifica delle norme sulla carcerazione preventiva che è grave, oltre che in sé, soprattutto perché si inserisce perfettamente nella linea di sostanziale stretta repressiva che caratterizza in questo momento la politica « giudiziaria » della borghesia. La legge propone di allungare il termine della carcerazione preventiva per tutti coloro che hanno condanne in appello per reati che prevedono il mandato di cattura obbligatorio, mentre attualmente la scadenza termini scatta automaticamente se la condanna non è diventata definitiva dopo 4 anni di carcerazione.

I senatori del PCI propongono di allungare fino a 6 anni tale scadenza e addirittura fino a 10 in caso di reato che comporta la pena dell'ergastolo o la reclusione non inferiore ai 20 anni.

La legge sulla scadenza termini oggi in vigore, fu promulgata nel 1970 per impedire che le carceri scoppiassero, aprire una valvola di sfogo alla popolazione detenuta, e attenuare le contraddizioni esplosive provocate dalla lentezza dei procedimenti giudiziari. Obbedendo ad una logica analoga, nel tentativo di adeguare, attraverso provvedimenti parziali, l'arretratezza dell'amministrazione della giustizia ad una società che vi si ribella sempre più duramente, negli ultimi anni legislatori e giuristi in assenza di una riforma complessiva hanno di fatto

reso contraddittorio e talora inservibile come strumento repressivo quel codice di procedura penale che Rocco aveva dotato di una sua funzionalità e coerenza. Sempre contestata perché sanziona ufficialmente la crisi della giustizia, la legge sulla scadenza termini è stata in gennaio attaccata pubblicamente dallo stesso presidente della repubblica, in relazione ad alcuni episodi che la stampa ha definito clamorosi; il caso De Lellis e il processo attualmente in corso per l'uccisione dei fratelli Menegazzo. L'ipocrisia e la strumentalità di questa campagna è svelata in pieno dal fatto che la lentezza della giustizia, che viene messa oggi sotto accusa perché qualche presunto colpevole rischia di sfuggire alla galera (e comunque dopo essere stato 4 anni nei lager che conosciamo) non ha mai costituito oggetto di altrettante autorevoli condanne per il fatto che, in attesa della sentenza che non viene mai, tanti innocenti o condannati a lievi pene scontano carcerazioni preventive di durata vergognosa. In questo contesto, è particolarmente grave che i parlamentari del PCI presentino l'attuale disegno di legge e non invece una legge stralcio che abolisca la carcerazione preventiva, come è stato richiesto dai detenuti in lotta durante tutte le agitazioni degli ultimi anni. In realtà la proposta del PCI, inserendosi coscientemente nella polemica recente contro la legge sulla scadenza termini, è funzionale a un programma di generale restaurazione repressiva, teso a dotare l'apparato dello stato di strumenti più rigidi di controllo sociale: di cui, come abbiamo già visto, anche i disegni di legge DC e PSI contro la criminalità sono una tappa fondamentale.

D'altra parte appare lucidamente conseguente alla strategia politica del PCI la dichiarazione dei suoi senatori di voler con il loro progetto « porre un argine temporaneo ad un fenomeno che rischia di scuotere la fiducia dei cittadini nelle istituzioni repubblicane ».

La fiducia che la giustizia borghese possa essere altra cosa che la garante della conservazione di una società fondata sullo sfruttamento, fiducia che è stata messa in crisi anche e soprattutto dalla lotta dei detenuti, dovrebbe essere restituita alle masse allo stesso modo che l'illusione che la dittatura della borghesia possa essere democratica e popolare. I riformisti del PCI sacrificano così ad un programma politico che li subordina totalmente ai progetti autoritari della DC, la forza collettiva dei proletari in carcere che lottano e muoiono per la loro emancipazione.

# Referendum - La barca dei vescovi e di Fanfani affonda il 12 Maggio non sarà un nuovo 18 Aprile!

Continuano le grandi manovre democristiane e clericali in vista del referendum. I vescovi e Fanfani non perdono occasione per tentare di irreggimentare i cattolici, richiamandoli al senso dell'obbedienza con il ricorso ai più logori argomenti della crociata anticomunista.

Ma « la parabola dei talenti », con la quale vent'anni fa, al 5° congresso del CIF (le dame democristiane), Fanfani esortava a far largo al manovratore e a obbedire ciecamente, oggi mentre non riafferma il potere carismatico dei capi, rischia di venire travolta dalla frana inarrestabile che investe il cosiddetto mondo cattolico, oggi più che mai restio a subire la prepotenza della troika Fanfani-Siri-Gedda.

Diceva allora Fanfani: « Non si tratta di andare alla ricerca di croci in premio, ma si tratta di portare la croce della utilizzazione dei talenti. Nessuno può sotterrare nemmeno uno: l'intelligenza, chi l'ha, deve usarla; il comando, chi lo detiene, non può tacerlo; l'obbedienza, chi la deve, non può rimandarla a domani, egli deve obbedire nel momento preciso in cui si chiede alla sua virtù il talento del saper obbedire ». Se le dame furono commosse e giurarono obbedienza al talento fanfaniano di chi ha il comando, non sappiamo. Don Milani ha insegnato, però, anni dopo, a tutti i cattolici che l'obbedienza non è più una virtù.

E così oggi, contro il documento che chiama alla crociata della CEL, voluto dalla destra clericale, capeggiata da quel Siri di Genova estremo difensore della proprietà privata nonché fondatore dei comitati civici insieme al suo collega Gedda, e stilato da quel Fiordelli di Prato che quindici anni fa

pensò bene di scomunicare due cittadini rei di aver contratto un matrimonio civile, numerose si sono levate le voci di vescovi dissenzienti, contrari alle crociate e indisponibili all'imposizione della scelta di voto ai cattolici. Al punto che lo stesso monsignor Bonicelli, portavoce della conferenza episcopale, è costretto a fare marcia indietro e a tentare di addolcire in extremis la pillola che i vescovi vorrebbero far ingoiare ai cattolici, dicendo che la notificazione aveva « solo un carattere religioso e morale ». Visto che neppure stavolta è possibile avere la botte piena e la moglie ubriaca, il balletto clericale e fanfaniano perde colpi e nel vano tentativo di ritrovare un tempo che non c'è più, si muove alla bell'e meglio menando colpi alla cieca, nella folle speranza di ottenere un consenso che sempre di meno è facile ottenere.

Così, perfino nel feudo dei feudi fanfaniani, la RAI-TV, centinaia di dipendenti e di collaboratori hanno sottoscritto un documento in cui si chiede il rispetto di un'atteggiamento di obiettività e di imparzialità della RAI-TV durante la campagna per il referendum. Per evitare appunto che un David Copperfield qualunque, durante lo sceneggiato televisivo, chieda angosciato se è giusto o no il divorzio.

Intanto, a Milano, un prete, reo di essersi schierato per la libertà di voto, è stato tolto di mezzo e sostituito nella sua parrocchia. E il comitato esecutivo delle ACLI, respingendo una proposta, presentata dalla minoranza, di revoca dei provvedimenti presi dalla presidenza nei confronti di Gioventù Aclista scesa in campo contro il referendum, ha confermato

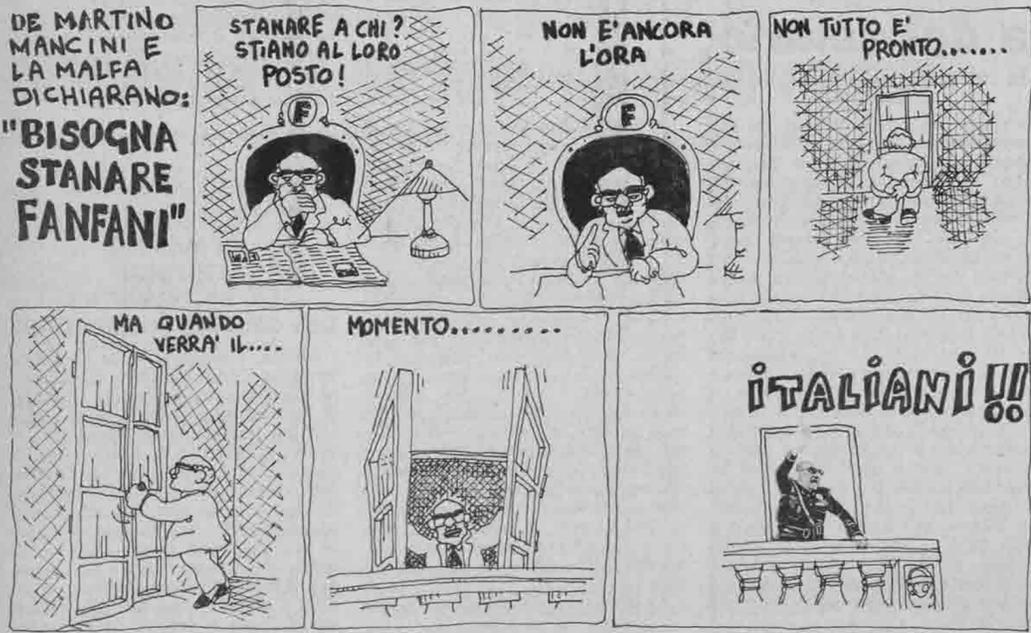
i provvedimenti punitivi adottati contro i giovani acliisti, nell'intenzione se non di riportarli sulla retta via fanfaniana almeno di imbavagliarli. Operazione alla quale Gioventù Aclista ha dichiarato già di opporsi, riconfermando le proprie scelte.

Acque agitate, dunque, tra i cattolici. Chiarezza, unità e impegno tra le masse proletarie, invece: i vescovi e la segreteria democristiana nulla possono contro chi da tempo ha individuato nella DC il cuore di ogni progetto reazionario, l'agenzia dello imperialismo americano, la centrale di un regime antioperaio che dura da quasi trent'anni.

A Milano, il consiglio generale della FLM ha approvato un documento nel quale si esprime « un giudizio negativo sulla proposta di abrogazione della legge sul divorzio ». Più esplicita la presa di posizione dei metalmeccanici di Taranto che hanno invitato le strutture sindacali a farsi carico della campagna per il no all'abolizione della legge sul divorzio.

La giornata dell'8 marzo per l'emancipazione della donna, infine, ha aperto un vasto dibattito tra gli studenti e la classe operaia; che ha nella campagna sul referendum, per respingere la sfida lanciata dalla DC e dai fascisti, e per dire no all'abolizione della legge sul divorzio, la propria immediata continuità.

Impegno che è risuonato con chiarezza nella manifestazione di Milano: il 12 maggio abroghiamo la DC! Non ci sono dunque nuovi 18 aprile per la DC. Il 12 maggio lo schieramento reazionario dovrà pagare e pagherà duramente: il « no » di milioni di proletari, di antifascisti, di democratici lo testimonierà ampiamente.



## LETTERE

## Una lettera dei detenuti di Potenza in solidarietà con il compagno Marini

Un compagno sta per essere giudicato dalla giustizia borghese: il suo nome è Giovanni Marini, noto per essersi difeso dall'aggressione fascista di cui Salerno è una piccola tana, per questi vermiciattoli neri. La giustizia borghese fedele al principio di colpire il proletario salvaguardando il capitale e naturalmente coloro che ne traggono beneficio ha voluto colpire una delle nostre migliori avanguardie che sin da giovanissimo si è distinto per le lotte contro il fascismo e contro tutte quelle forze reazionarie che tendono a svirilizzare la volontà di lotta della classe operaia.

Il compagno Marini è imputato di omicidio e attualmente viene giudicato nella stessa città che lo vide militante rivoluzionario e vittima di numerose provocazioni ad opera di gruppastri fascisti.

La giustizia borghese oggi giudica il compagno Marini in veste omicida quando tutti noi sappiamo che non solo egli si difese per non essere ucciso (come accadde al compagno Lupo), ma fu vittima a lungo perseguitata da coloro che in lui vedevano una minaccia ai loro piani eversivi. Marini sapeva molte cose sui fascisti e con l'aggressione del 7 luglio si tenne di eliminare fisicamente attraverso un piano preordinato dagli stessi fascisti i quali hanno non poche responsabilità nella morte di 5 compagni anarchici periti misteriosamente

in un incidente stradale nel tragitto Salerno-Roma, e guarda caso l'autista del camion responsabile dell'incidente era un noto fascista salernitano.

Il compagno Marini non è omicida, ne siamo certi, per cui noi chiediamo che vengano giudicati i provocatori che lo aggredirono e che la Giustizia — se un anelito di questa esiste ancora — faccia piena luce sui veri responsabili della morte del fascista Falvella.

Noi non possiamo entrare nel merito delle responsabilità ma sappiamo che Marini è innocente e vittima delle circostanze del gioco politico reazionario che i fascisti hanno montato.

Noi, i rappresentanti di un mondo di emarginati, di sottoproletari, di rivoluzionari repressi, gridiamo in coro levando il pugno chiuso che il compagno Marini Venga Liberato IMMEDIATAMENTE, pertanto qualunque esito negativo del processo noi lo rifiutiamo a priori giacché noi riconosciamo un solo Tribunale, quello proletario, lo stesso per il quale Marini ha dedicato la sua vita lottando per l'affermazione di un mondo migliore dove non ci saranno più né oppressi né oppressori, né servi né padroni, ma solo fratelli uniti per la conquista della piena Libertà e Amore.

Seguono 69 firme dei compagni detenuti del carcere di Potenza

## UNA LETTERA DEI SOLDATI DI FIRENZE

## Per l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati. Per la libertà di organizzazione dei soldati

Rispondiamo all'appello lanciato dai compagni soldati del FRIULI, affinché si sviluppi una campagna nazionale antimilitarista che veda impegnate le organizzazioni rivoluzionarie, e tutte le forze democratiche a propagandare e a sostenere concretamente con la mobilitazione le lotte dei soldati. Soprattutto vorremmo sottolineare la necessità oggettiva di questa campagna in un momento in cui la borghesia è costretta, dall'eccezionale forza della classe operaia che è riuscita ad imporre lo sciopero generale, da una crisi economica che è solo opera dei padroni e delle loro mire imperialiste, dagli «SCANDALI» dei ministri CORROTTI (RUMOR in testa), dall'emergere delle responsabilità dello stato nella strage di piazza FONTANA, e dalla importantissima scadenza del DIVORZIO, a cominciare a pensare, eventualmente le cose volgersero al PEGGIO, a soluzioni di forza, cioè a soluzioni golpiste.

In quest'ottica di «PREPARATIVI» si devono quindi vedere gli ultimi alarmi, le continue esercitazioni e lo stato di agitazione che tutt'ora permea nelle caserme. In un momento in cui quindi i padroni si preparano ad usare l'esercito contro il proletariato, fondamentale importanza assume questa campagna nazionale antimilitarista che con l'appoggio della sinistra

rivoluzionaria UNITA, e di tutte le forze democratiche conseguenti, ribadisca un netto rifiuto a qualsiasi tentativo di uso antiproletario dell'esercito e contribuisca quindi insieme alla forza delle masse popolari di mostrata nell'ultimo periodo, a spezzare qualsiasi illusione golpista, a sconfiggere la DC al referendum, e a dare un contributo concreto alle lotte dei soldati volte ad ottenere migliori condizioni di vita e libertà di organizzazione all'interno delle caserme.

Portiamo inoltre la nostra solidarietà MILITANTE ai compagni SANTORO, PUGGIONI, CARRARA e TREVISAN, ai quali si tenta di affibbiare la assurda imputazione di SPIONAGGIO. Coscienti che solo la mobilitazione può fermare questa ennesima provocazione nei confronti della componente proletaria dell'esercito, e cioè dei soldati, ADERIAMO E A NOSTRA VOLTA RILANCIAMO LA CAMPAGNA NAZIONALE ANTIMILITARISTA.

CONTRO L'USO ANTIPROLETARIO DELL'ESERCITO.

PER LA IMMEDIATA SCARCARAZIONE DEI COMPAGNI ARRESTATI.

PER MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA E PER LA LIBERTÀ DI ORGANIZZAZIONE NELLE CASERME: LOTTA DI CLASSE.

Coordinamento soldati comunisti delle caserme di Firenze

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/3 - 31/3

Lire		Lire	
Sede di Casale .....	60.000	Nucleo Insegnanti .....	19.000
Sede di Rimini:		Sede di Lecco .....	200.000
Un apprendista vetraio		Sede di Genova:	
di Torre Pedrera .....	2.000	Vittorio .....	5.000
Sede di Firenze:		Mauro P. ....	10.000
Raccolti dai compagni ...	42.000	Operai della Square di	
Gruppo « Massa » .....	20.000	Arenzano .....	5.000
Sede di Alessandria:		Sede di Seravezza .....	8.300
Sez. Arquata Scrivia ...	10.000	Sede di Pescara:	
Sede di Napoli:		Tre compagni autisti ...	2.500
Insegnanti e studenti		Da Gela:	
ITIS Fermi .....	5.000	La famiglia di Ciuzzo ...	142.700
Sede di Bari:		Sede di Carrara .....	63.000
Nucleo Pid .....	2.000	Daniela .....	1.000
Carlo, Ferdinando, Rus-		Un compagno .....	1.000
icola De Feo .....	18.000	I compagni di Amaseno...	15.000
Nicola De Feo .....	5.000	Contributi individuali:	
Simpatizzanti .....	5.500	E.Z. - Torino .....	10.000
Sede di Roma:		B.T. - Torino .....	2.000
Giovanni, compagno in-		Carlo G. - Ravenna .....	10.000
segnante .....	3.500	A.P. - Milano .....	2.000
Studenti Zona Nord .....	25.000	Un Pid della Montefina-	
Roberto G. ....	10.000	le - Bracciano .....	2.000
Nene e Antonella .....	1.500	Un compagno della reda-	
Compagni di Fomia ...	13.500	zione .....	20.000
Sede di Milano:		Franco, Stefano, Giovan-	
Sez. Bovisa .....	24.000	ni, Gabriele, Alberto,	
Maria sez. Giambellino		Nino, Riccardo, San-	
R.G. ....	15.000	doro per Giovanni Ma-	
Raccolti al Molinari .....	10.000	rini - Firenze .....	11.000
Sede di Bergamo .....	38.000	C.L. - Sulmona .....	10.000
Operai Dalmine .....	11.000	Libero - Bologna .....	5.000
Sede di Novara:			
Nucleo Donegani .....	11.000		
Orazio e Carla .....	2.500		
Sede di Crema .....	50.000		
Sede di Brescia:			
		Totale	939.000
		Totale precedente	3.750.825
		Totale complessivo	4.689.825

## Medio Oriente: IL GIOCO SI COMPLICHA

Che la situazione mediorientale attraversi oggi una fase delicata di riassetto è il principale dato emerso da una settimana ricca di eventi degni di interesse. La guerra del Kippur aveva segnato una decisa egemonia del blocco arabo moderato (l'Egitto alla testa dell'iniziativa militare, l'Arabia Saudita di quella economica-petrolifera), volta alla ricerca di una soluzione del conflitto israeliano che comportasse anche la normalizzazione della zona e l'emarginazione delle spinte progressiste in essa presenti. In tale congiuntura, mentre l'Iraq aveva scelto un temporaneo isolamento (limitandosi a intervenire militarmente sul fronte siriano e a polemizzare dall'estero con i regimi arabi reazionari) la Siria e soprattutto l'Algeria avevano deciso di stare al gioco, accettando di inserirsi nel movimento senza boicottare l'unità del mondo arabo, ma cercando di condizionare semmai dall'interno l'egemonia moderata. In quella fase, l'iniziativa sovietica segnava il passo, mentre si assisteva al rientro in grande stile degli Stati Uniti, che potevano far leva sull'appoggio di Egitto e Arabia Saudita. Il disimpegno militare nel Sinai e l'apertura, sia pure in sordina, della conferenza di Ginevra, rappresentavano i primi significativi successi della strategia americana. Una strategia che sarebbe però errata considerare sicuramente vincente nel lungo periodo. Al contrario, il tempo non gioca a favore di Kissinger, ma fa riemergere vecchie e nuove contraddizioni che nessuna abilità diplomatica può permettersi di controllare e di dominare. La comprensibile fretta di concludere di Kissinger e di Sadat si scontra infatti con ostacoli sempre maggiori, ed è all'interno di questo quadro che occorre cercare d'interpretare l'evolversi della situazione mediorientale.

1. - Il governo siriano ha conservato un atteggiamento flessibile, sì, ma non certo incline ad accettare compromessi che avrebbero il sapore di una sconfitta. Sul piano militare, la sua situazione è complessa. Il disimpegno militare nel Sinai ha permesso a Israele di smantellare almeno in parte il suo fronte meridionale per rafforzare invece minacciosamente quello siriano. Tuttavia, la posizione militare della Siria è più favorevole di quella tenuta dall'Egitto alla fine della guerra del Kippur. Ma, soprattutto, la possibilità di mantenere un atteggiamento fermo e di contare sui tempi lunghi è offerta alla Siria dal costante e sicuro appoggio diplomatico dell'Algeria e da quello, rafforzatosi di recente, dell'URSS e dell'Iraq; senza trascurare, su un piano diverso, l'importanza del fermo atteggiamento che anche la resistenza palestinese continua parallelamente a mantenere. Così, il viaggio di Kissinger a Damasco non ha avuto il successo sperato, e nella capitale siria-

na circolano ora addirittura voci dubbiose sull'opportunità di avviare effettivamente a Washington, tra alcuni giorni, quella trattativa indiretta con Israele che Kissinger era riuscito a farsi promettere. In una recente intervista, il presidente siriano Assad ha ribadito che il suo paese sarà presente a Ginevra solo dopo l'attuazione di passi concreti verso il disimpegno militare nel Golan, e ha espresso la sua « amarezza » per il comportamento di Egitto e Giordania nella guerra del Kippur. Assad ha lamentato il fatto che re Hussein si sia limitato a inviare aiuti sul fronte siriano invece di sferrare un tempestivo attacco contro Gerusalemme; riguardo all'Egitto, ha criticato la sua accettazione di una tregua unilaterale che ha « reso vani tutti i preparativi militari della Siria ».

2. - Al ritorno sulla scena mediorientale della diplomazia sovietica, simboleggiato dal viaggio di Gromiko, si è accompagnata negli ultimi giorni una progressiva uscita dal suo isolamento da parte del governo iracheno, che ha intensificato i suoi rapporti con la Siria, concedendole fra l'altro un prestito di 50 milioni di dollari. All'origine di questo nuovo atteggiamento iracheno si trovano probabilmente diversi elementi, come la difficile situazione confinaria con l'Iran (nei giorni scorsi si sono avuti nuovi sanguinosi scontri), e il pericoloso ritorno all'ordine del giorno del problema curdo. Tra alcuni giorni entrerà in vigore una nuova sistemazione costituzionale di tale problema, che prevede forme di autonomia in favore della popolazione del Kurdistan (una regione, non va dimenticato, nella quale sono concentrati i maggiori impianti petroliferi iracheni). I pareri dei curdi su questa nuova sistemazione sono divisi. Alcuni di essi (tra cui i comunisti) l'hanno accettata, e intendono collaborare con il governo, mentre il vecchio leader nazionalista Mustafa Barzani minaccia di far riardere la guerriglia. Dal canto suo l'Iran, tradizionalmente in buoni rapporti con Barzani, soffia sul fuoco. E' comprensibile quindi che l'Iraq si sforzi oggi di rafforzare i suoi legami con il mondo arabo. E' però probabile che l'uscita dall'isolamento sia da mettersi anche in relazione con l'individuazione di un momento più favorevole, nel quale l'egemonia del blocco moderato egiziano-saudiano appare indebolita e vacillante.

3. - La questione della sospensione dell'embargo ha offerto una nuova prova delle divisioni all'interno del mondo arabo e della difficoltà da parte degli americani e dei loro alleati a controllarne le spinte. Kissinger ha puntato risolutamente alla revoca dell'embargo agli USA come a un suo successo personale, che l'amministrazione Nixon intende utilizzare anche a scopi interni, quale testimonianza concreta di una raggiunta concordia tra Stati Uniti e mondo arabo. Egitto e Arabia Saudita farebbero di tutto per accontentare Nixon e Kissinger. Ma molti governi (Siria, Algeria, Libia, Iraq) non sono d'accordo, e la questione ha già provocato un vero e proprio braccio di ferro. L'Egitto, giocando il tutto per tutto, ha convocato una conferenza dei paesi arabi produttori al Cairo, con l'esplicito intento di giungere alla revoca dell'embargo. La stessa scelta del Cairo, che si prestava particolarmente alle pressioni egiziane, ha però suscitato polemiche, e nel giorno stabilito molti ministri (tra cui quello algerino, che presiede l'OPEC) non si sono fatti vivi. La conferenza si terrà ora, a quanto pare, il 13 prossimo a Tripoli (la qual cosa è già uno scacco per l'Egitto e una mezza vittoria per i governi contrari alla revoca); inoltre, si ritiene ormai molto difficile che i paesi arabi produttori possano unanimemente votare la fine dell'embargo petrolifero verso gli Stati Uniti. Se l'Egitto, che è ormai il cardine della politica mediorientale degli USA, preme in questa direzione, persino l'Arabia Saudita si muove con maggior cautela: secondo alcune voci, a Ryad si penserebbe addirittura alla sostituzione del ministro del petrolio Yamani, ritenuto troppo filo-americano. Il fatto è che l'embargo verso gli Stati Uniti è l'unica arma rimasta a Feisal per poter giocare quel ruolo egemone sul mondo arabo cui il sovrano aspira da tempo: rinunciare, contro il parere di molti governi arabi, significherebbe per Feisal tornare nell'ombra e esporsi di nuovo a critiche molto dure. Significherebbe ridare spazio ai governi arabi progressisti e ripresentare, al di là delle mistificazioni sulla rinascita dell'islamismo e sulla causa araba, la propria vera faccia di sovrano autocratico, feudale, servo dell'imperialismo. Si può quindi prevedere che Feisal accetti di revocare l'embargo

solo se gli riuscirà di far condividere una simile decisione a un numero elevato di altri governi. In ogni caso, l'unità dei governi arabi mostra ogni giorno di più la corda.

4. - L'ingovernabilità del Medio Oriente, la crescente difficoltà per la politica americana di ricondurre questa parte del mondo sotto il proprio controllo, comporta la continua presenza di alternative militari alla diplomazia. E' servito a ricordarlo l'improvviso aggravarsi della tensione al confine siriano. Il richiamo a una supposta minaccia siriana, e alla conseguente necessità di mobilitare le proprie truppe in una situazione di emergenza, è servito in Israele in primo luogo da pretesto, fin troppo trasparente, per permettere il ritorno di Dayan al governo. Ma è servito anche a far capire che il governo israeliano, incalzato da destra e poco disposto a concessioni sostanziali, è sempre pronto a usare di nuovo bombardieri e cannoni. Si volevano cioè ottenere, con questa dichiarazione di emergenza, molti risultati: accontentare (e scavalcare) la destra israeliana, tenere un ponticello a Dayan per farlo risalire sulla barca governativa, far pesare un'aperta minaccia sulla Siria. Non si dimentichi che, in caso di aggressione alla Siria, la presenza di una fascia-cuscinetto nel Sinai, affidata all'ONU, renderebbe per lo meno più complicato e meno tempestivo un intervento egiziano. Una rinnovata aggressività militare israeliana costituisce d'altra parte una permanente arma di riserva per Kissinger, nella misura in cui la sua diplomazia continuasse a scontrarsi con la fermezza dei siriani.

5. - Ricapitolando: le trattative segnano il passo, l'egemonia del blocco moderato sul mondo arabo sta entrando in crisi, la diplomazia sovietica rientra cautamente in gioco, si riapro-

no nuove possibilità di manovra per i governi « progressisti » (in primo luogo, e con più coerenza, l'Algeria), che tendono a ricostituire un « fronte del rifiuto » in alternativa all'egemonia moderata; l'Iraq prende atto di questa nuova situazione e sceglie una diplomazia più manovrata e flessibile.

Non è un caso che quella specie di barometro permanente che è la Libia torni oggi a pencolare, sulla questione dell'embargo, dalla parte dei progressisti. Le sortite spettacolari di Kissinger, e il suo frenetico attivismo, non sono stati per ora sufficienti a fargli compiere molti passi avanti. Nel medioriente, le contraddizioni restano per ora sufficientemente forti da minare, o per lo meno da ostacolare gravemente, le possibilità di successo della strategia americana.

6. - Infine, la proposta europea di una conferenza tra la CEE e i paesi arabi ha permesso di verificare puntualmente le conclusioni della conferenza di Washington sull'energia. Ufficialmente, Kissinger ha fatto buon viso e cattivo gioco. Ma in privato, e attraverso il suo portavoce George Vest, ha duramente criticato i governi europei per non averlo consultato in anticipo. E' tornato fuori persino il ricatto di una riduzione delle truppe USA in Europa. L'episodio è valso a confermare che gli Stati Uniti non intendono lasciare ai propri partner la benché minima libertà di manovra. Ma anche a confermare che quegli stessi partner, se non hanno la forza di contestare apertamente il patronato USA, non potranno fare a meno di continuare (chi più chi meno) a recalcitrare e a sfogarsi, se non altro, in dispettuosi. Un segno, questo, che la conferenza di Washington ha ribadito chi è il più forte ma non ha messo (ne potrà farlo) la parola fine alle contraddizioni interimperialiste.

## ETIOPIA - DOPO IL « PIENO ACCORDO » SINDACATI-GOVERNO

## SCONTRI FRA STUDENTI E POLIZIA, SCIOPERO ALL'AEROPORTO DI ADDIS ABEBA

Selassié annuncia la sua « democrazia »: niente elezioni, ma ripartizione del potere fra lui, governo e « parlamento »; niente riforma agraria, ma investimenti

La tensione in Etiopia è tutt'altro che allentata: massicce manifestazioni degli studenti si sono svolte ad Addis Abeba, uno dei cortei è stato attaccato dalla polizia che ha fatto ricorso ai lacrimogeni. I manifestanti hanno gridato a lungo slogan contro il governo e hanno bruciato in piazza un'immagine del nuovo primo ministro Makkonen.

Intanto, poche ore dopo l'annuncio del « completo accordo » fra governo etiopico e sindacati — i cui particolari peraltro non sono stati ancora resi noti — un nuovo sciopero è stato indetto, oggi pomeriggio, dal personale dell'aeroporto di Addis Abeba. Lo sciopero è stato proclamato dai lavoratori dell'aviazione civile per ottenere l'accoglimento delle rivendicazioni « che non sono state ancora esaminate dal governo ».

Dal canto suo Haile Selassié, che ancora non ha tenuto l'annunciato discorso sull'accordo con i sindacati, in una conferenza stampa con alcuni giornalisti stranieri, ha fatto alcune ammissioni: « La monarchia deve stare al passo con i tempi » ha esordito l'imperatore, per poi continuare con una serie di omaggi formali al « suo

popolo », i cui desideri, a sua detta, « dettano ormai i nostri atteggiamenti ».

Mai così spesso come questa volta il « popolo » è stato citato dal responsabile della morte per fame di decine di decine di migliaia di proletari etiopici: dopo aver annunciato una nuova politica fiscale — « completamente trasformata », ha assicurato — Selassié ha detto anche che « il governo dovrà fare sforzi considerevoli in vista di una maggiore partecipazione del nostro popolo allo sviluppo del paese », specificando subito che per « partecipazione » lui non intende le libere elezioni reclamate in questi giorni dagli studenti in lotta, ma il lavoro di « ciascuno ».

Infine, rispondendo ad una domanda sui partiti politici, il dittatore ha affermato che essi esistono già in Etiopia e non sono stati mai proibiti(!), anche se, « tuttavia, noi non abbiamo la stessa esperienza politica dei paesi sviluppati dove coesistono molti partiti ». « Quello che noi vogliamo — ha concluso — è che il potere sia ripartito tra il sovrano, il governo e il parlamento ».

## Continuano le manifestazioni di protesta contro l'assassinio del compagno spagnolo Puig

Dopo l'annullamento di un servizio funebre per il compagno Salvador Puig, assassinato il 2 marzo scorso dalla « giustizia » spagnola, numerose manifestazioni si sono svolte ieri a Barcellona, in diversi punti della città. Ancora una volta dunque i compagni spagnoli sono scesi in piazza a manifestare il loro odio contro il regime franchista e il boia Navarro, dopo le numerose dimostrazioni dei giorni scorsi nella capitale catalana e nelle altre principali città del paese.

La criminale esecuzione di Puig continua intanto a suscitare reazioni e proteste anche negli altri paesi

europei: ieri a Parigi quella di almeno diecimila compagni anarchici. Dopo una provocazione di un gruppo di fascisti spalleggiate dalla polizia, che ha subito caricato, nel corso dei violenti scontri che sono durati alcune ore un'armiera, tre filiali bancarie e un commissariato di polizia sono rimasti gravemente danneggiati.

In Italia, intanto sabato scorso a Catania un corteo studentesco molto combattivo ha attraversato le vie della città gridando parole d'ordine contro l'assassinio del compagno Salvador Puig e contro la detenzione del compagno anarchico Giovanni Marini.

## la nuova sinistra edizioni savelli

	<b>ERNESTO ROSSI</b> PAGINE ANTICLERICALI III edizione pp. 548, L. 3.500
	<b>DANIEL GUÉRIN</b> L'ANARCHISMO DALLA DOTTRINA ALL'AZIONE Da Proudhon al maggio francese II edizione, pp. 190, L. 1.400
	<b>ARTURO SCHWARZ</b> <b>ANDRÉ BRETON</b> <b>LEONE TROTSKIJ</b> Storie di un'amicizia tra arte e rivoluzione pp. 180, L. 1.300
	<b>LOUIS ALTHUSSER</b> <b>MONTESQUIEU, LA POLITICA E LA STORIA</b> Grandezza e limiti della teoria borghese dello Stato, II edizione, pp. 128, L. 1.500
	<b>CONTRACULTURA / 2</b> <b>CONTRO IL SERVIZIO MILITARE</b> Manuale di autodifesa del «coscritto» pp. 112, L. 700
	<b>OTTO REFERENDUM</b> <b>CONTRO IL REGIME</b> per abrogare leggi autoritarie, clericali, militariste, a cura di Massimo Tordini pp. 100, L. 1.000
	<b>ENZO MINGIONE</b> <b>IMPIEGATI, SVILUPPO CAPITALISTICO</b> <b>E LOTTA DI CLASSE</b> I ceti medi in Italia, un'analisi socio-psicologica pp. 228, L. 2.800
	<b>CONTRACULTURA / 1</b> <b>FARE MACROBIOTICA</b> a cura di Stampa alternativa pp. 112, L. 700
00193 Roma - Via Cicerone, 44	

# Alla Snia di Varedo cortei interni. Prolungato autonomamente lo sciopero contro 60 sospensioni

MILANO, 11 marzo

Dopo la rottura delle trattative anche alla SNIA, nel quadro della generale risposta operaia alle rapine sul salario decise dal governo dimissionario, la lotta è andata crescendo fino allo sciopero di venerdì scorso che ha toccato punte di autonomia mai raggiunte nel corso dei 10 mesi di lotta per la vertenza aziendale. La debole e poco incisiva articolazione delle ore di sciopero aveva fino alla scorsa settimana in parte frenato la forza operaia in fabbrica ma venerdì

della scorsa settimana lo stabilimento di Varedo è stato spazzato da cortei interni che hanno in breve bloccato la produzione al cento per cento.

Il sindacato aveva indetto tre ore di sciopero ma il primo turno e i giornalisti lo hanno prolungato di mezz'ora arrivando a ripulire tutti gli uffici degli impiegati ed a stanare i crumiri uno per uno. La direzione di fronte a tanta forza, alla durezza dei cortei interni, al coinvolgimento totale della fabbrica non è rimasta con le mani in mano: sono arrivate subito

60 sospensioni (per « motivi tecnici », naturalmente) che hanno colpito nei reparti più combattivi, le avanguardie riconosciute. Sabato appena esposta la lista dei nomi, il turno di notte non ha ripreso a lavorare. Autonomamente, dopo una brevissima assemblea, sono state proclamate due ore e mezza di sciopero per turno. Domenica la produzione è stata ridotta dagli operai quasi al cinquanta per cento. Per oggi il sindacato aveva indetto due ore di sciopero: i sospesi sono entrati in fabbrica e ancora una volta è stata lotta dura. In assemblea gli operai hanno imposto il prolungamento di un'ora dello sciopero e in corteo sono andati a far visita al capo del personale, responsabile delle sospensioni. Il capo del personale ha rilanciato la palla mandando a chiamare un dirigente più alto in grado che è arrivato a Varedo da Milano. Dopo le vaghe risposte del dirigente, per il momento, l'assedio è stato tolto, e rimandato al secondo turno. Anche al secondo turno gli operai sono entrati decisi a prolungare le ore di sciopero.

## TORINO - 100 proletari in lotta nel cuore della città per una casa decente e a basso prezzo

TORINO, 11 marzo

Da una settimana 22 famiglie proletarie di uno stabile di P. Don Albera a Porta Palazzo sono in lotta per avere una casa abitabile ad un affitto accessibile. Più di cento persone abitano in una casa che ha 300 anni, i muri sono puntellati perché non crollino, i gabinetti (sul ballatoio) non sono utilizzabili perché tutti i tubi sono rotti e gli scarichi otturati; dai tetti entra l'acqua; topi, cimici e scarafaggi sono dappertutto.

Due stanze di questa ratta, senza riscaldamento e senza servizi, costano 40.000 lire.

Martedì 5 marzo donne e bambini scendono nella piazza dove sorge lo stabile; al grido di « Vogliamo case decenti », « Basta con le promesse », bloccano la strada con barricate.

Nel pomeriggio la polizia interviene caricando selvaggiamente.

Mercoledì le barricate si riformano fin dall'alba: alle undici gli inquilini arrivano in corteo fino in municipio:

non mancano le provocazioni da parte dei « tutori dell'ordine » (un bambino di 10 anni è rimasto ferito). A mezzogiorno l'assessore al lavoro Fantino riceve una delegazione a cui ha risposto con le solite promesse mai mantenute. Giovedì continuano le barricate, appaiono le bandiere rosse sul tetto, e i falò sono rimasti accesi in piazza giorno e notte. I proletari sono decisi a non pagare più l'affitto al padrone dello stabile (titolare tra l'altro di un'azienda di olio all'ingrosso) fino che non avranno una casa abitabile. Nel pomeriggio arriva un « messo » dal comune, che offre 16 posti letto per donne e bambini. La risposta è unanime: « vogliamo una casa decente per tutti e non vogliamo pagare più del 25 per cento del salario di affitto ».

Sabato i 100 proletari di piazza Don Albera hanno partecipato al corteo indetto dall'UDI dai sindacati e dalla sinistra rivoluzionaria per la ricorrenza dell'8 marzo.

Torino

### SCIOPERI E CORTEI ALLA CEAT E CROMODORA

Questa mattina alla Ceat Cavi, la direzione ha denunciato 4 delegati e un operaio per il blocco dei cancelli dei giorni scorsi. Gli operai hanno fatto un'ora e mezza di sciopero, del monte-ore per il contratto e un'ora e mezza contro le denunce della direzione; hanno formato un corteo interno molto combattivo, portando le bandiere rosse, e si sono diretti verso la palazzina, ma sono stati fermati dai burocrati sindacali.

Oggi alla Cromodora, una fabbrica che produce i parafranghi per la Fiat, ci sono state due ore di sciopero per la vertenza. Si è formato un corteo di circa 200 operai che girando per le officine gridavano slogan contro la direzione che non vuole accettare la piattaforma. Al reparto galvanica, gli operai hanno prolungato di un'ora lo sciopero nonostante l'opera del sindacato che invitava a riprendere il lavoro. Verso le 12 mentre si stavano fermando altri reparti, la direzione ha annunciato di voler incontrarsi con il sindacato per chiudere la vertenza.

Alla Michelin di Alessandria dopo il blocco di giovedì e lo sciopero di 8 ore di venerdì scorso con il rifiuto dei comandati, oggi la lotta è ripresa con durezza; l'inizio dello sciopero è stato anticipato di mezz'ora e gli operai hanno riformato i picchetti bloccando le merci per tutta la giornata.

Bari

### SI PREPARA LA RISPOSTA DI MASSA ALL'ATTACCO POLIZIESCO

Con stile degno dei nazisti, sabato sera poliziotti e carabinieri hanno caricato un gruppo di compagni del PC(M.I.) alla fine di un corteo in solidarietà con il popolo spagnolo e per protestare contro l'assassinio del compagno Puig ad opera del boia Franco.

I poliziotti si sono accaniti ferocemente a pestare donne e bambini restando poi due compagni e denunciandone un terzo.

Quest'ultima azione poliziesca fa seguito ad un periodo di provocazione politica davanti alle scuole ad opera della polizia, fino ad arrivare alle 10 denunce contro altrettanti compagni di cui 6 di Lotta Continua e 2 dell'OC(M.I.) per aver strappato manifesti fascisti. La Gazzetta del Mezzogiorno, zelante serva dei padroni locali e nazionali, dà molto risalto alla cosa arrivando ad inventarsi che ai compagni sono stati trovati e sequestrati tre macchine piene di bastoni, catene, chiavi inglesi ecc. senza precisare tra l'altro che tipo di manifesti i compagni stavano defessando.

La risposta è negli scioperi che quotidianamente si svolgono nelle scuole e dovrebbe culminare in uno sciopero generale degli studenti giovedì, con un corteo cittadino, contro la selezione, la repressione, e per la scarcerazione immediata dei compagni arrestati.

BOLOGNA

Martedì 12 in via Jussi, 4 - San Lazzaro, il Circolo La Comune presenta un film sulle lotte operaie francesi « Coup pour coup ».

Introduce il dibattito il compagno Dario Fo.

## TORINO - "E' svogliato, chiamiamo la polizia"

Espulso un ragazzo di 14 anni da scuola

TORINO, 11 marzo

Palmiro Migliaccio, 14 anni, figlio di un muratore calabrese, ripetente la prima media, è stato espulso per tutto l'anno dalla scuola media « Costa » di Foglizzo. La motivazione del provvedimento è « turbamento delle lezioni, atteggiamento provocatorio, arrogante e prepotente » e così via. Non contenta di avere di fatto allontanato per sempre Palmiro dalla scuola, la preside lo ha fatto accompagnare a casa dai carabinieri: « c'era la nostra incolumità da proteggere, ci voleva l'intervento della forza pubblica » ha dichiarato sfidando imperturbabile il ridicolo. Si è però rifiutato, appellandosi ovviamente al « segreto » di ufficio, di chiarire che cosa avrebbe fatto il ragazzo di tanto grave. Si è limitata solo, ad una precisa domanda, a definirlo come totalmente « irrecuperabile ». Adesso Palmiro lavora in una carrozzeria, fa l'operaio, a 14 anni.

Dopo i fatti di Milano, dove il procuratore della repubblica ha convocato i presidi per discutere l'« ordine pubblico » interno agli istituti, la stretta autoritaria nella scuola si fa sempre più sfrontata. Al processo di sistematica espulsione dei figli di proletari, di origine meridionale, dalla scuola dell'obbligo, non basta più lo strumento « normale » della bucciatrice. La selezione può passare anche per i carabinieri.

Cassino

### ALLA FIAT I FASCISTI NON HANNO DIRITTO DI PAROLA

A pochi giorni dalla chiusura della vertenza, alla Fiat di Cassino gli operai continuano a lottare. Questa mattina la Cisl avrebbe dovuto tenere un'assemblea della durata di un'ora al primo e al secondo turno. La risposta è stata immediata. Il C.d.F. e la FLM hanno indetto un'ora di sciopero contemporaneamente all'assemblea della Cisl, e gli operai si sono diretti in corteo nel luogo dell'assemblea, impedendo ai fascisti di parlare.

TORINO

Mercoledì alle 17,30 a Palazzo Nuovo, assemblea sull'esercito indetta dal comitato antifascista in solidarietà con i compagni soldati arrestati nella Val Pusteria.

PAVIA

Il Circolo Ottobre ha aperto la campagna per il referendum contro l'abrogazione del divorzio con un ciclo di conferenze sui rapporti tra D.C., le istituzioni, la società.

Martedì 12-3: D.C. giustizia e carceri con B. GUIDETTI SERA e I. INVERNIZZI verrà proiettato un audiovisivo sulla lotta nelle carceri.

## PRIMO MAGGIO

saggi e documenti per una storia di classe

2 S. Bologna: Il rapporto società-fabbrica come categoria storica. Date di storia della Fiat (1900-1940); Alberto Bronzini, Luigi Germanetto, Gianfranco Guidi; Organizzazione del lavoro e ristrutturazione alla Carrozzeria della Fiat Mirafiori; Maurizio Antonioli, Bruno Betta; Note sul sindacalismo industriale; Filippo Corridoni e la «Riforma della tecnica sindacale»; Ferruccio Gambino; Regolare i proletari, trasformarli in poveri; Fabio Arcangeli; Mercato del lavoro e ricomposizione di classe; Volker Hunecke; La Comune di Parigi del 1871; Helmut Preuss; Cile: i gorilla erano tra noi.

RIVISTA QUADRIMESTRALE EDITA DAL COLLETTIVO EDITORIALE CALUSCA CORSO PORTA TICINENSE 106 20131 MILANO - TEL. 8379830 ABBONAMENTO ANNUO LIRE 2.500 UN NUMERO LIRE 1.000

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Europa semestrale L. 9.000 annuale L. 18.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## BRESCIA - I fascisti dell'auto-bomba "non ricordano". Chi stanno coprendo?

Nonostante le ripetute segnalazioni, il pulmino che completava la spedizione s'è volatilizzato sotto gli occhi della polizia

« Non ricordo, non so niente ». Questo il tenore delle risposte date ieri agli inquirenti dai due corrieri fascisti dell'esplosivo arrestati in Val Camonica. Sono le risposte di chi ha avuto la consegna di non parlare per coprire responsabilità ben più alte. La scoperta, come è noto, è avvenuta sabato scorso sulla strada che porta ai passi con la Svizzera del Tonale e della Mendola. I 2 marciavano a tutta velocità a bordo di una 128 « rally », e sono stati bloccati da una pattuglia. L'auto era imbottita di esplosivo ad alto potenziale che ieri è stato fatto brillare, mentre nel cruscotto erano custoditi ben 5 milioni in contanti. Anche sui soldi la versione dei 2 fascisti è inverosimile: si tratterebbe del frutto di un non meglio identificato « affare » portato a compimento da uno dei 2, quel « Kim » Borromeo che risulta essere un personaggio notissimo dello squadristo dinamitaro bresciano.

Come è noto, Borromeo si trovava in libertà provvisoria dopo aver subito 2 processi ed essere stato riconosciuto colpevole del gravissimo attentato alla sede provinciale del PSI di Brescia. Nel 1972 aveva fatto parte di una squadraccia che aveva sparato contro un compagno di Lotta Continua ferendolo gravemente. Lo stato di libertà provvisoria e i precedenti penali del fascista non erano evidentemente tali da impedirgli di andarsene in giro trafficando esplosivi con la sicurezza di chi si sente ben spalleggiato. L'altro fascista è Giorgio Spedini, che ufficialmente risulta essere un stu-

dente dell'ISEF e insegnante di matematica.

A parte l'entità del carico (ben 80 chilogrammi di candelotti al plastico) ci sono circostanze e interrogativi che rendono tutt'altro che marginale la spedizione dinamitaro. C'è in primo luogo la storia del pulmino giallo con targa di Genova che accompagnava la 128, e che inspiegabilmente s'è dileguato sotto gli occhi della polizia nonostante fosse stato segnalato poco dopo nel centro di Sondrio, (un'area tutt'altro che sconfinata nella quale non doveva essere difficile fare ricerche efficaci). Con ogni probabilità conteneva gli inneschi del plastico e chissà cos'altro ancora, se è vero che su una semplice utilitaria era stivato quasi un quintale d'esplosivo. C'è poi da considerare la direzione di marcia dei fascisti e la zona del ritrovamento. E' quasi certo che la spedizione fosse destinata ad un arsenale clandestino fascista in zona di confine. In proposito, dai traffici dei fascisti di Ordine Nuovo — nonché ufficiali dell'esercito — Massagrande e Besutti a quelli più recenti del latitante Nardi al passo di Brogeda, gli esempi che rivelano la continuità e intensità di tali traffici dinamitari nelle zone di confine abbondano.

Un'altra ipotesi possibile, è quella della presenza di campi paramilitari alpini. Anche in questo senso esiste una tradizione, rinverita proprio l'estate scorsa dai campi e dalle esercitazioni a fuoco dei fascisti a Glorenza con la sovrintendenza personale di Rauti e la copertura delle gerarchie militari locali.

## Le proteste e le richieste dei detenuti del carcere di Bologna

BOLOGNA, 11 marzo

«Noi detenuti delle carceri giudiziarie di Bologna, all'unanimità abbiamo deciso uno sciopero totale sottoponendoci volontariamente ai disagi ulteriori che ne deriveranno sino a che le autorità non accetteranno le nostre richieste che vorremmo venissero af-

fidate alla stampa e inoltrate al ministro di grazia e giustizia, perché sappia che i detenuti di Bologna non hanno bisogno dei ricorrenti telegrammi ad uso tranquillante, ma come tutti gli altri utenti della giustizia attendono le tanto promesse riforme di fondo che adeguino i codici e l'ordinamento penitenziario alle esigenze della società attuale.

### 2.000 STUDENTI IN CORTEO A MONZA CONTRO I FASCISTI ASSASSINI

MONZA, 11 marzo

Domenica a Monza un'altra aggressione fascista, un altro tentativo omicida ai danni di un compagno militante del Movimento Studentesco.

Un furgoncino, alla cui guida era il compagno, è stato raggiunto da vari colpi d'arma da fuoco sparati da due auto in corsa. I proiettili hanno infranto il parabrezza e la carrozzeria del furgoncino: la squadraccia fascista ha sparato per uccidere e solo per un caso fortuito il compagno si è salvato.

Questa mattina era stato indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie unitamente lo sciopero generale delle scuole di Monza, in risposta all'attentato fascista. Oltre 2.000 studenti hanno sfilato il corteo per le vie di Monza, vanificando le minacce che in alcune scuole presidi irresponsabili avevano avanzato.

Roma

### PROVOCAZIONE FASCISTA DAVANTI A UNA SCUOLA

Un giovane compagno è all'ospedale

ROMA, 11 marzo

Sabato mattina un gruppo di fascisti della sezione Parioli si sono presentati davanti all'istituto tecnico «Azzarita» e hanno picchiato un gruppo di studenti all'uscita della scuola.

La polizia ha assistito a questa aggressione senza alzare un dito e alla fine ha fermato 3 studenti e un fascista.

Questa mattina i fascisti si sono ripresentati e questa volta hanno mandato all'ospedale un compagno dopo averlo preso a calci e picchiato con le cinghie dei pantaloni.

Esprimiamo la nostra intera solidarietà e sentita partecipazione al dolore che ha colpito i signori Ivan e Alda Del Padrone, genitori del giovane Giancarlo ucciso nelle carceri delle Murate, e a tutti i compagni che sono stati sfiorati dalla morte nella tragica, immotivata, criminale reazione da parte di alcuni agenti di custodia contro delle persone inermi, disarmate di tutto fuorché del coraggio di esporre i loro diritti da troppo tempo promessi, ma sempre accantonati.

1) non vogliamo più essere condannati da leggi fasciste; 2) abolizione dell'istituto della recidiva, sia ai fini del computo della carcerazione preventiva, sia ai fini dell'aumento della pena essendo una discriminazione nei confronti degli imputati incensurati dovendo figurare davanti alla legge tutti uguali; 3) tempi brevi nelle istruttorie riguardanti imputati detenuti; 4) limitare al minimo indispensabile la carcerazione preventiva per gli imputati di reati che non rivestono carattere di particolare gravità; 5) disponibilità del giudice di sorveglianza per i detenuti in espiazione di pena definitiva, senza dover attendere settimane per avere un colloquio per cose anche urgenti di sua competenza; 6) visite più frequenti da parte del procuratore della repubblica ai detenuti inquisiti, per ovvii motivi; 7) riforma dei codici con carattere di urgenza ed in particolare la riforma del primo libro del codice penale già approvata da un ramo del parlamento; 8) riforma dell'ordinamento penitenziario in termini brevi di tempo, onde evitare il ripetersi di in-cruente proteste; 9) cure preventive all'imputato riconosciuto malato di mente da farsi prima dell'espiazione della pena della reclusione al fine di evitare l'aggravarsi della riconosciuta malattia.

I DETENUTI DI BOLOGNA

Anche a Brindisi, mercoledì scorso circa 200 detenuti si erano rifiutati di rientrare nelle celle. Dopo avere ottenuto il colloquio con il magistrato e la garanzia che non ci sarebbe stata rappresentanza, erano rientrati. E' scattata subito la ritorsione 30 detenuti sono stati trasferiti, e alcuni di loro pestati selvaggiamente dalle guardie.